

PARTITO DEMOCRATICO VIAGGIO NELLE REGIONI

Solo Piva, vicecapogruppo dell'Ulivo in Campidoglio, ipotizza una seconda opzione una donna che rappresenti Letta e Bindi

A candidare il segretario regionale dei Ds è stato il segretario Di Carlo. Il ministro: ora sia disponibile con chi mi sostiene, come Giovanni Bachelet

Lazio, l'unico in campo è Zingaretti

Tutti d'accordo, dai popolari ai dalemiani. Bindi: perché non possiamo appoggiarlo anche noi?

di Mariagrazia Gerina / Roma

«IL LAZIO? È un'isola felice», assicura chi conosce bene la situazione delle altre regioni. «Qui è tutto sotto traccia ma non è che non si muova nulla», replica chi, senza dare nell'occhio, spera ancora in qualche sorpresa dopo l'estate. Voci dalla bonaccia

romana, dove, almeno per ora, a fronte delle tre candidature nazionali, c'è un solo nome in campo per la segreteria regionale del Pd. Nicola Zingaretti, parlamentare europeo e ancora segretario regionale dei Ds, a dire il vero non ha ancora ufficializzato «una decisione che prenderemo insieme nei prossimi giorni». Ma per lui si sono già spesi l'ex segretario regionale dei Ds, Michele Meta, e l'attuale segretario della Margherita, Mario Di Carlo, uomo di fiducia di Francesco Rutelli. Anzi, è stato proprio Di Carlo a rompere gli indugi e ad aprire la campagna pro Zingaretti con tanto di reazioni a catena nel Pd. Le adesioni raccolte finora vanno dagli ex mussiani rimasti di qua della scissione all'ex popolare Giorgio Pasetto, ben disposto all'accordo «a patto che la scelta dei segretari provinciali venga fatta nel rispetto dell'autonomia territoriale». E la pax include anche i dalemiani preoccupati di dare l'altolà ai popolari: «Zingaretti si appoggia senza se e senza ma», avverte Claudio Mancini, appena entrato nella squadra di governo del Lazio.

L'unico ad adombrare una sfida a due, immaginando una «donna» che si presenti nel doppio nome di Rosy Bindi ed Enrico Letta, è stato fin qui Amedeo Piva, vicecapogruppo dell'Ulivo in Campidoglio, ma sostenitore di Enrico Letta nella campagna nazionale per le primarie del Pd. Persino Rosy Bindi vorrebbe poter valutare serenamente se appoggiare il candidato veltroniano, al di là della partita nazionale che la vede contrapposta a Veltroni. «Sta a Zingaretti prendere le distanze da Fioroni che pretende di precluderci questa possibilità», spiega il ciclone Bindi, con aria di sfida: «Uno che si candida a fare il segretario del Pd dovrebbe aspirare a rappresentare tutto il partito. È auspicabile che si mostri disponibile anche nei confronti

di chi nel Lazio sostiene me a livello nazionale», suggerisce la Bindi, che a Roma può spendere il nome di Giovanni Bachelet. Per ora, Zingaretti segue l'esempio di Walter Veltroni e se ne sta in vacanza, all'isola d'Elba. «Valuteremo insieme al ritorno», ripete a chi riesce a raggiun-

gerlo telefonicamente. Se ne parlerà quando anche Veltroni, già rientrato dalle Maldive, tornerà in Campidoglio. In realtà, nonostante l'aria di bonaccia, non sono poche le questioni che il candidato leader del Pd dovrà affrontare a livello locale probabilmente subito dopo il 14 ottobre. Per cominciare, un

possibile rimpasto della giunta capitolina per rafforzare l'esecutivo e consentire maggiore tranquillità al sindaco, che vuol restare in Campidoglio anche a costo di raddoppiare gli impegni. Poi la scelta della squadra che si candiderà a portare avanti a Roma e nel Lazio l'esperienza di governo del centrosini-

stra. A breve c'è un primo appuntamento elettorale: le elezioni per il rinnovo della Provincia di Roma in primavera. Fin qui tutti hanno tirato la volata all'attuale presidente Enrico Gasbarra, che però, come Nicola Zingaretti, potrebbe aspirare in futuro a prendere il posto di Veltroni in Campidoglio e

perciò temporeggia anche lui fino al fatidico 14 ottobre. Complice l'agosto, per ora, è tutto un gioco di rinvii. Le telefonate al cellulare rimbalzano da una spiaggia all'altra. Da Goffredo Bettini, il deus ex machina romano, a Michele Meta, che sta curando dalla Sardegna gli schieramenti veltroniani nel Lazio. Ma «la tendenza - spiegano gli strateghi - è chiudere il più tardi possibile». Anche per lasciar poco tempo agli eventuali esclusi di ricollocarsi nelle liste avversarie.

Se Bindi e Letta registrano una certa difficoltà a individuare alleati nella Roma di Veltroni, sul fronte veltroniano l'ultima indicazione è di schierarsi a pioggia nelle varie liste che sostengono il sindaco di Roma. A tal punto che un riformista come Massimo Pompili, numero due di Marrazzo in Regione, potrebbe ritrovarsi candidato nella lista «A sinistra per Veltroni» accanto ad ex mussiani, ex angiusiani e a due personalità divergenti come Gianni Borgna e Renato Nicolini, in epoche diverse assessori capitolini alla Cultura. Si preparano sorprese anche nella terza lista per Veltroni che accanto ad ecologisti e trentenni vede già in campo la ministra Giovanna Melandri: sotto l'insegna dell'Innovazione potrebbero spuntare a Roma personalità come Walter Tocci ed altre candidature di peso.



Il sindaco di Roma Walter Veltroni durante un convegno del Partito Democratico nella capitale. Foto Ansa

L'INTERVISTA LIVIA ZACCAGNINI La coordinatrice della lista Veltroni in Emilia Romagna: nei Ds è fallito il proposito di mettere insieme provenienze e culture diverse

Le correnti nel Pd? Sì, se si basano sui valori, no se vogliono potere

di Eduardo Di Blasi

Ha fatto politica all'università e nel sindacato. È stata assessore al Comune di Ravenna, oggi è presidente dell'Istituto Biblioteca Classense e coordinatrice per l'Emilia Romagna della lista per Veltroni. Livia Zaccagnini, figlia di Benigno, storico e specchiato esponente Dc, ritiene che il Pd sia «un'occasione da non perdere» non solo per recuperare «la poca fiducia che i cittadini hanno nei partiti» ma anche per risolvere «la difficoltà di essere all'interno dei partiti in questo momento». **Cosa immagina si dovrà fare?** «Dobbiamo essere molto pragmatici: il Pd deve riuscire a liberarsi delle forme e della sostanza del politichese. Pragmatici nel senso di avere obiettivi molto chiari, specifici. Da questo punto di vista credo che l'Emilia Romagna possa sicuramente dire la sua in alcuni settori di eccellenza, penso alla redistribuzione del reddito, al welfare... Dall'altra dobbiamo recuperare i valori di fondo». **Lei come la immagina questa**

campagna elettorale?

«Ho apprezzato molto che ci fossero più candidati alla leadership. La discesa in campo di Rosy Bindi, che è una persona che io apprezzo molto, è stata molto positiva. Come altrettanto la partecipazione di Enrico Letta. Detto questo io spero che la campagna elettorale sia di confronto e non di scontro...». **Quindi l'inizio non le è piaciuto?**

«Secondo me bisogna prenderci le misure. Non è semplice fare una cosa che non ha fatto mai nessuno: l'importante è avere dentro l'idea che ci sia concorrenza senza che ci sia lo scontro. In fondo l'obiettivo è comune». **Cosa pensa ci debba essere di nuovo e cosa di vecchio nel nuovo soggetto rispetto ai due partiti costituenti?** «L'esperienza dei Ds, da cui provengo,

era molto lungimirante. Era il tentativo di mettere insieme due forze politiche diverse con due storie diverse, una molto più vecchia e radicata, l'altra più nuova. Da questo punto di vista io ero e sono convinta che sia stata una scelta positiva. Devo dire però, proprio perché ho se-

Il ricordo del padre: «Si ritrovi la capacità di dare un esempio personale di dirittura, di rispetto dello Stato e delle regole»



guito con convinzione questo processo, che la capacità di mettere insieme le provenienze e i valori che ciascuno portava sono rimasti come un sogno nel cassetto. Non c'è stata una vera capacità di mescolare i valori e le strutture di provenienza. C'è stato più un mettere insieme due raggruppamenti che alla fine si sono mi-

surati spesso su rapporti di forza... Spero che il Pd sappia utilizzare strumenti migliori da questo punto di vista». **Non vorrei sapere che dice sui Ds...** «Io credo che sicuramente ha ragione Bersani quando dice: non dobbiamo dimenticare e lasciare abbandonata la parola "sinistra". Per altri versi io credo che sia un partito che ha bisogno di cambiare nella metodologia di funzionamento, nel modo di fare le sue scelte, nelle modalità di rapporto con la società civile. Credo si debba sciogliere un po' nella società... È vecchio». **Una delle teorie «negative» per cui Ds e Di iniziano questo processo è riassunta nella frase: «Hanno fallito». È d'accordo?**

«Io credo che oggi il fallimento sia un fallimento generale dei partiti quindi in qualche modo, da questo punto di vista, della politica che non sa più utilizzare strumenti per cogliere le esigenze della gente da un lato e dall'altro per ricostruire un rapporto di fiducia. La politica trova difficoltà a riconquistare la fiducia delle persone, a parlare, a comportarsi an-

che. Io credo sia anche che sia molto importante recuperare una forma di comportamenti individuali virtuosi...» **Quello che si chiama «l'esempio»...** «L'esempio, sì. Credo che sia un po' anche questo. Non voglio fare la moralista, ci mancherebbe altro, però i grandi riferimenti politici che ancora oggi sollecitano nelle persone ammirazione e rispetto della politica erano uomini che davano anche un esempio personale di dirittura, di rispetto dello Stato, di rispetto delle regole. Una larga parte dei cittadini ritiene che la politica queste cose non le rispetti, non le valuti come valori». **Lei descriveva i Ds come un bilanciamento tra correnti, il pericolo del «correntismo» è presente anche in queste elezioni?** «Penso che sia ancora tutto in movimento. La rottura di certi schemi sta già avvenendo. Come si ricominceranno è da vedere. Si ricompattassero in maniera esclusivamente di potere sarebbe sicuramente negativo. Con punti di riferimento di valori e obiettivi penso che sia qualcosa che avverrà».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Il professor Whitebread

agevolato nuovi delitti, è colpa della «cultura» strabica dei magistrati, che usano il massimo «rigore e durezza nei confronti di politici e imprenditori per questioni di tangenti ecc.», ma «non si applicano con la stessa forza nei casi di criminalità comune». Ora, il tuttolgo Panebianco spazia su tutti gli argomenti dello scibile umano con la stessa incompetenza. Gli basterebbe consultare il sito del ministero di Giustizia per scoprire che le patrie galere rigurgitano di persone sospettate o condannate per quella che lui

chiama «criminalità comune», mentre i detenuti eccellenti si contano sulle dita di una mano. E gli basterebbe leggere il giornale su cui scrive, il *Corriere*, per apprendere dal giurista Vittorio Grevi che il guaio non è l'inesistente «buonismo» dei giudici: sono i limiti eccessivi imposti dalla legge alle custodie cautelari. E chi li ha voluti? Forse la pericolosa lobby dei piromani, degli avvinazzati e degli sbandati dal coltello facile? Nossignori: è stata la lobby dei potenti impuniti, terrorizzata dall'esperienza di Mani Pulite. La

riforma della custodia cautelare fu varata nell'estate del 1995 dal Parlamento unanime (contrari solo Lega, Verdi e qualche cane sciolto). Ridusse la durata delle carcerazioni preventive. Abrogò l'articolo 371-bis, suggerito da Falcone, che consentiva l'arresto in flagranza dei falsi testimoni, divenuto sommamente impopolare nel Palazzo dopo l'arresto in flagranza di Enzo Carra. Vietò di tener conto della recidiva ai fini delle misure cautelari. E proibì le manette per il rischio di ripetizione del reato se il delitto è punito con pene

massime inferiori a 4 anni (prima la soglia era di 3); e se il pericolo di fuga non è «attuale» o non è «fondato su un fatto espressamente indicato nel provvedimento»: in pratica bisogna sperare che il fuggiasco si faccia prendere con la valigia in mano e il biglietto aereo in tasca. Così, se un marito ammazza la moglie e si consegna ai giudici per confessare, è ben difficile tenerlo dentro: non può più inquinare le prove, né fuggire, né ripetere il reato (avendo una sola moglie, non può ammazzarla una seconda volta). I magistrati protestarono, segnalando gli effetti perversi della controriforma. Non ci fu verso, né si ricordano proteste da parte del prof. Panebianco. Come non se ne ricordano contro l'indulto

di un anno fa, che ha garantito la libertà e/o l'impunità anche a piromani e a autori di omicidi colposi. Da 12 anni il Parlamento e le lobby retrostanti approvano «riforme» che rendono più facile la vita ai delinquenti e più difficile il lavoro ai magistrati e alle forze dell'ordine, scavando cunicoli e aprendo pertugi fatti apposta per i colletti bianchi, ma in cui s'intrufolano anche i «delinquenti comuni». Per questo si verificano le «scarcerazioni facili»: facili perché la legge le consente e quasi sempre le impone, non per l'«ipergarantismo dei magistrati». Ma naturalmente chi ha approvato o sostenuto o non ostacolato quelle leggi trova comodo penderla con le toghe, a suon di ispezioni dell'ineffabile

Mastella e di editoriali dell'ineffabile Panebianco. Resta da capire quale modello di Giustizia inseguano: davvero pensano che uno scippatore sia più pericoloso di un bancarottiere o di un tangentista o di un evasore che rubano centinaia di milioni? Credono sul serio che un ubriaco al volante sia più pericoloso di un imprenditore che ammazza gli operai facendoli lavorare in condizioni di massima insicurezza? L'altro ieri il *Corriere* dedicava una pagina all'arresto in America del tycoon John Rigas, 83 anni, condannato a 15 anni (senza sconti né indulti) per bancarotta e frode agli azionisti. Ma, com'è noto, il filoamericano prof. Whitebread sul *Corriere* ci scrive, mica lo legge.

Che il prof. Angelo Panebianco soffra oltremodo la calura ferragostana lo si intuì l'estate scorsa, quando sdoganò la tortura. Anche quest'anno la canicola ha avuto effetti nefasti, come dimostra il suo editoriale dell'altro ieri sul *Corriere* a proposito delle cosiddette «scarcerazioni facili». Era prevedibile che, a un anno dall'indulto extralarge che ha messo fuori 30 mila delinquenti senza ridurre l'affollamento dei penitenziari (di nuovo pieni), si sarebbe riparlato di «scarcerazioni facili». Ma gli argomenti del prof. Panebianco sono davvero strepitosi. A suo dire, se i mancati arresti di un tizio sospettato di un omicidio o di un presunto piromane o di un pirata della strada ubriaco hanno